

# L'Udc per cambiare l'Italia vuole il proporzionale

Tutta qua la svolta di Follini. Prodi: non si modifica in corsa la legge elettorale

di Natalia Lombardo / Segue dalla prima

**NESSUNO STRAPPO** dell'Udc, chiusa ieri in conclave in un lussuoso albergo sul litorale laziale. Il tema del cambiamento di leadership «resta» ma Follini e Casini procedono a tappe e reclamano solo il sistema proporzionale. In pura tradizione post-Dc la strategia di

accerchiamento del premier un passaggio chiave sarà portare in aula a Montecitorio la legge elettorale (e con voto segreto) prima della Devolution. Come dire: se Fl, An e Lega non accetteranno il proporzionale gli udcini si sentiranno liberi di non dare il terzo sì alle Riforme Costituzionali, care alla Lega.

Un legame implicito e un calendario mirato (e confermato dal capogruppo Luca Volontè che chiederà di invertire l'ordine dei lavori), anche se Follini esclude di voler fare «un fritto misto». Una passo alla volta sì, però, fino a portare Berlusconi a scendere dal trono. Perché «gli elettori non ci hanno già dato un dieci e lode», ironizza riferendosi alla bella pagella che si è dato Berlusconi. Nessun contatto col premier «ma ho letto i giornali», continua Follini, masticando amaro per la minaccia di sbarramento al «dieci per cento», la democrazia secondo Berlusconi. Che poi il premier si sia detto «disponibile» al proporzionale è da vedere, deve passare al «ragionamento», spiega Follini. Berlusconi ieri ha ribadito la disponibilità, Fini da «cultore» pare allarmato per il bipolarismo, la Lega per la Devolution. I tempi per la modifica della legge elettorale ci sono, secondo Follini, se c'è

la «volontà politica». E dagli alleati «mi aspetto un sì». La prima verifica sarà sui più di cento emendamenti da votare in commissione Affari Costituzionali da giovedì prossimo.

Quella di ieri è stata «una chiacchierata informale», spiega il leader centrista in un conferenza stampa alle sei del pomeriggio a Montecitorio, dove si è presentato appunto in tenuta informale: abbronzato, giacca di lino blu, camicia bianca senza cravatta. Pierferdinando Casini, invece, ha partecipato in gessato blu al vertice che si è tenuto nel lussuoso hotel La Vecchia Posta a Palo Laziale. Un luogo che la regia comunicativa centrista ha finto per un po' di tenere segreto, blindato alla stampa nel verde della villa seicentesca affacciata sul mare, rimessa a posto da Paul Getty con Federico Zeri. Roba da 1.410 euro a notte, 580 per i meno abbienti...

Dalla tarda mattinata tutto lo stato maggiore udcino ha studiato le prossime mosse, i due leader Follini e Casini (la cui presenza come presidente della Camera è stata criticata dal forzista Grillo: «lotti, Napolitano e Violante non l'hanno

L'aut aut alla coalizione di centrodestra  
«Si metta in calendario la riforma elettorale prima della Devolution»



Marco Follini, leader dell'Udc. Foto Ansa

mai fatto); i ministri Buttiglione, Giovanardi e Baccini, il viceministro Tassone, i capigruppo, Teresa Delfino, ora capo della segreteria, Totò Cuffaro ora vicepresidente, poi gli altri colonnelli. Sotto tendoni bianchi di un pranzo en plain air meglio parlare di cose a portata di mano come il proporzionale, fra una portata di penne al pesto e una di vitello: che serva un «cambiamento» nella premiership del centrodestra Follini l'ha già detto al congresso, Casini pure l'altro ieri. Data la certezza della sconfitta elettorale, per i post-Dc non sarebbe così grave andare da soli nel maggioritario. Ma per un partito i cui uomini tengono alle poltrone (al di là dell'ascetico Follini) il ritorno al proporzionale sarebbe co-

me una «galvanizzante» boccata di papaya, per non dire altro. Alle quattro tutti scivolano via blindati nelle auto blu, Francesco D'Onofrio megafona: «Mai il partito così unito», Buttiglione informa della frenata: «Col proporzionale nuovo clima». «Parla solo Follini», annuncia Delfino.

Il quale Follini ci tiene a sgombrare il campo da salti di schieramento: «Si deve cambiare per non consegnare il paese nelle mani di Prodi», ha detto quasi schifato, «Prodi ha fatto bene a lanciare i suoi strali contro l'Udc, perché noi non collaboreremo» con l'Unione. Sul proporzionale l'Udc spera di trovare consensi nel centrosinistra, ma dall'Unione è un coro di no, dal Ds alla Margherita, dai Verdi al Pdc. Prodi è categorico: «Non si cambia la legge elettorale alla vigilia delle elezioni. È la regola fondamentale di ogni democrazia». Dai Ds un coro di no: «Non se parla proprio», afferma Violante, e Angius, ironizza: «Dai «combattenti» dell'Udc non ci aspettavamo di più...». Chiti avverte: «Si spacca il Paese».

## «Sarebbe la fine della governabilità»

**Ceccanti: il maggioritario tiene lontane le coalizioni dai ribaltoni**

di Wanda Marra / Roma

**Professor Stefano Ceccanti, ieri Marco Follini ha chiesto alla Cdl di sostenere una legge elettorale proporzionale con premio di maggioranza. Ci può spiegare, da costituzionalista, questo cosa significherebbe?**

«C'è un'osservazione preliminare da fare che dimostra l'impossibilità di questo tipo di operazione. Loro vogliono approvare questa legge di Costituzione vigente, ma ci troviamo di fronte a un nodo: abbiamo due Camere che danno entrambe la fiducia. E allora, si danno due casi diversi. O vogliono mettere il premio solo alla Camera dei Deputati, ma così si divarica nettamente il sistema della Camera da quello del Senato, e potrebbero venir fuori due risultati opposti. Nel secondo caso, vogliono mettere un premio alla Camera e uno al Senato, però potrebbero anche vincere alla Camera e al Senato due coalizioni diverse. Così avremmo due Camere ciascuna con una maggioranza chiara, ma l'una opposta all'altra. Quindi, un sistema proporzionale con premio suppone prima il cambiamento della Costituzione perché una sola Camera dia la fiducia».

**Ma una legge come la propone Follini garantisce il bipolarismo?**

«Di per sé non è affatto vero che una legge proporzionale con premio lo garantisca stabilmente. Garantisce che al momento del voto ci sia il bipolarismo, ma niente vieta, in assenza di altre riforme costituzionali, che una forza politica si presenti in uno schieramento, prenda il premio con quello, e dopo le elezioni si sposti nell'altro. Nelle regioni italiane nel 1995 fu fatta la legge proporzionale con premio. Prima del voto ci fu il bipolarismo, ma in molte regioni, soprattutto del centro-sud, una parte di quegli stessi eletti con premio sono stati protagonisti di trasformismi e ribaltoni. In Europa l'unico precedente di una legge elettorale come questa che abbia operato effettivamente fu quella francese del 1951, che fu chiamata legge scellerata anche perché non risolse niente. I tre partiti di maggioranza, socialisti, radicali e democristiani presero il premio e ogni sei mesi abbattevano il governo perché litigavano su chi dovesse fare il Presidente del Consiglio».

**Rispetto alla legge elettorale attuale, cosa cambierebbe?**

«Oggi chi arriva primo di fatto ha una maggioranza abbastanza consistente in seggi. Il risultato a prima vista sembra uguale al proporzionale con premio. Ma con la legge attuale si è costretti a eleggere insieme tre quarti dei deputati e tre quarti dei senatori. C'è una forte spinta alla coesione. Invece, in un quarto dei seggi quelli che sono alleati nel maggioritario sono rivali. E questo crea certe tensioni. Se noi aumentiamo la quota dei seggi proporzionali all'80%, mentre col maggioritario se ne attribuisce il 20%, questo significa che l'80% dei seggi si conquistano a danno dei propri vicini, e quindi si aumenta la conflittualità interna alle coalizioni, che si indeboliscono. Indipendentemente dal problema del trasformismo quando anche il bipolarismo reggesse miracolosamente per la legislatura, sarebbe un bipolarismo immobile perché gli alleati sono più competitivi».

**Follini però non ha detto quanto dovrebbe essere il proporzionale nella legge a cui pensa...**

«Non è pensabile che ci sia un premio di maggioranza al di là del 20% dei seggi, e quindi è ovvio che ce n'è almeno un 80% di competizione proporzionale. Credo che l'Udc voglia una legge con un proporzionale all'80%».

**Molti nella Cdl, anche se con i dovuti distinguo, si sono detti disponibili a discutere sull'ipotesi dell'Udc. A chi conviene?**

«Il centrodestra tradizionalmente è sempre andato meglio nelle competizioni proporzionali che in quelle con maggioritario, per cui pensano che una legge elettorale proporzionale con premio possa favorire lo schieramento di centrodestra. E c'è un problema in più».

**Quale?**

«Spero che nessuno voglia restaurare alla Camera il sistema delle preferenze, che mette i candidati di uno stesso partito in competizione l'uno con l'altro, e che è stato causa non ultima di Tangentopoli. Mettere i voti di preferenza in un'elezione politica nazionale è una cosa devastante. Credo che l'Udc in particolare forse pensi anche a questo, perché i suoi candidati sono particolarmente bravi nel prendere voti di preferenza e trascinare voti di lista».

## Berlusconi apre, tutti d'accordo (a parole)

Il premier propone un tavolo di confronto ma non si affretta. An e Lega disponibili

di Marcella Ciarnelli / Roma

**PROPONE** Marco Follini: «Sulla legge elettorale passiamo dalla disponibilità al confronto». Dispone Silvio Berlusconi: «Da dopodomani siamo pronti a sederci intorno a un tavolo per esaminare seriamente questo tema». Non dice «da subito» il premier. Per rispondere all'alleato che si è impuntato sulla riforma, il premier ha scelto la versione soft, modello Rossella, la protagonista di «Via col vento».

«Ci penserò domani, dopo tutto domani è un altro giorno», diceva la volubile signora alla fine della sua

Fini: parliamo di una nuova legge elettorale ma a condizione che il governo nasca dalla volontà degli elettori

reso ancora più gioioso da un manipolo di supporter armati di macchine fotografiche e telefonini per immortalare la scena ma, innanzitutto, dalla verifica che i centristi -dopo ore di conclave- avevano scelto di battere più sulla questione della riforma elettorale lasciando per il momento sullo sfondo la richiesta di discontinuità e, quindi, di un cambio di leadership lasciando intendere di essere, a determinate condizioni, disposti ad una retro-marcia o a quello scambio che finora avevano rimproverato a Berlusconi.

Il premier si è così autoconcesso almeno ventiquattro ore di tregua. Rese ancor più lievi dalla verifica che l'intera Casa delle libertà sem-

Mussolini: si sono avvicinati alle nostre posizioni. Vedremo se alle dichiarazioni seguiranno i fatti

sea che, come accade ora, la coalizione di governo nasca dalle urne, per volontà degli elettori, e non in Parlamento per volontà dei partiti». Il vicepremier ha ribadito che il suo partito «non è disponibile ad archiviare la stagione del bipolarismo e della alternanza tra coalizioni. Mi auguro che l'Udc ne sia consapevole».

Anche dalla Lega arriva un segnale di disponibilità al dialogo. Parla il ministro Calderoli per riaffermare che «di legge elettorale si può anche discutere» anche se «si tratta di capire» di quale riforma ma

«l'importante per noi è che si rispettino i patti» a cominciare dal voto sulla riforma istituzionale. Perché «la devolution è tra gli accordi presi». Sia chiaro. Non lo dimentichi nessuno. A dar man forte ci ha pensato il Nuovo Psi. Il ministro Stefano Caldoro provvede a sottolineare che il suo partito «ha sempre fatto la richiesta di una riforma del sistema elettorale in senso proporzionale». Per quanto riguarda tempi e numeri, nessun problema. Ci sono entrambi «per approntare la modifica di un bipolarismo imperfetto dovuto anche ad

una legge elettorale inadeguata». In fondo, per cambiarla, basterebbe «aumentare la quota proporzionale dal 25 al 50 per cento» ha suggerito l'azzurro Schifani. Nel coro ci si è infilata anche Alessandra Mussolini: «Fino a qualche tempo fa, eravamo in pochi a chiedere una apertura verso il sistema proporzionale. Ora, dopo Berlusconi, siamo soddisfatti non solo della dichiarazione di Follini, ma anche di quella di Fini. Si sono avvicinati alle nostre posizioni. Ora vedremo se alle dichiarazioni seguiranno gli atti». Appunto. Vedremo.

TG RAI

di PAOLO QUATTI

**Tg1** *La corsa ad aiutare gli Usa*

In una scheda di Laura Cason scorre il lunghissimo elenco dei paesi ansiosi di aiutare gli Stati Uniti. Compiono anche le nazioni che furono colpite dallo Tsunami, Fidel Castro e qualche paese che gli americani definiranno «canaglia». Sembra quasi che si stia consumando la sottile vendetta delle periferie barbariche contro un impero che non è invulnerabile e che - qualche volta - è costretto a chiedere.

C'è anche la tragedia della funivia di Zolden, ma non si tratta - come ha detto Attilio Romita - di «una fatalità che ha dell'incredibile»: chi ha permesso che un elicottero, carico di una barra di cemento da 750 chili, sorvolasse la funivia carica di passeggeri? Altro che fatalità: è pura e irresponsabile idiozia. Austriaca, questa volta.

**Tg2** *I carburanti rincarano*

Gerardo Greco non delude mai. Ieri si è messo in fila con quelli che tornano a New Orleans, che vogliono riconquistare la normalità a qualsiasi costo e che gridano «andiamo a ripulire la città».

È il volto dell'America che più affascina, di quelli con non mollano mai, che se non hanno una frontiera se la inventano, che non si merita George Bush e che fa tornare alla memoria i film di Frank Capra.

Il Tg2 - unico dei tre - apre una finestra sui rincari dei carburanti: la speculazione dei ladroni del petrolio si sposa all'inerzia colpevole del governo.

**Tg3** *Estate maledetta*

Un'estate da dimenticare, da cancellare. Questo il suggerimento di Giovanna Botteri che racconta della funivia austriaca e del quinto disastro aereo in poche settimane. Né le cose migliorano con Corradino Mineo da New Orleans. I grandi Stati Uniti barcollano, il Texas chiude i confini e nelle strade della «città fantasma» si vedono solo soldati, poliziotti e qualche hippy fuori tempo massimo con l'aria di chi si è appena fatto una canna gigante. È la fotografia di un mondo finora immaginato solo da Philip Dick. La politica ruota sempre attorno a Fazio, barricato in Bankitalia, e Berlusconi, barricato a Palazzo Chigi.

epopea. Berlusconi, sulla medesima scia, ieri pomeriggio, ha preferito dedicarsi alla cerimonia del battesimo del piccolo Jordan Schevchenko, il figlio del giocatore del Milan che per lui «è quasi un figlio». Una occasione di festa a Cernobio, in riva al lago, condita da battute premier su tutto con l'immane barzelletta («Il Papa sta attraversando in barca il lago e perde il suo copricapo. Berlusconi glielo riporta, camminando sulle acque. Titolo dei giornali dell'opposizione: "Berlusconi non sa neanche nuotare"»). Un pomeriggio

bra disponibile a non opporsi alle richieste dell'Udc. Pur con diverse sfumature e l'altolà del presidente della Commissione affari costituzionali, il forzista Donato Bruno, che ci ha tenuto a far sapere che a proposito della discussione sulla riforma elettorale «i termini si possono riaprire se qualcuno me lo chiede» ma il rischio è che «se si tocca il proporzionale bisogna cambiare i collegi». Alleanza nazionale «è pronta a discutere di una nuova legge elettorale» ha detto Gianfranco Fini «ma solo a condizione che essa garanti-